

# LA SAPIENZA

Il punto del Nuovo Testamento in cui ricorre maggiormente il termine "sapienza" è 1Cor 1-3, dove Paolo riprende la terminologia usata dai suoi avversari di Corinto, per confutarla. Essi elogiano la "sapienza del discorso", in quanto la ritengono un dono dello Spirito (At 6, 3). Il fatto che essi non la riscontrino in Paolo costituisce, dal loro punto di vista, un grave problema.

Paolo risponde dicendo che la "sapienza del discorso" rende "vuota" la croce di Cristo, nega il carattere salvifico della "potenza di Dio" manifestatasi nella croce del suo Figlio:

Cristo mi ha mandato a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio.  
(1Cor 1, 17-18)

Paolo, pertanto, non si vergogna a definire la sua predicazione "stoltezza", "stoltezza di Dio", "debolezza di Dio" (1Cor 1, 25). Egli, quando giunse a Corinto, si presentò con "timore e tremore" (1Cor 2, 3), "in debolezza" (1Cor 2, 2) e non "con discorsi persuasivi di sapienza" (1Cor 2, 1-4). Egli sapeva bene, infatti, che la sapienza degli uomini non era in grado di fondare la fede, essendo necessaria per questa la "potenza di Dio" (1Cor 2, 5):

Quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

(1Cor 2, 1-5)

Nonostante ciò, a questo punto, Paolo parla della sapienza in termini positivi. Introduce, infatti il concetto di "sapienza della croce", la rivelazione dell'amore di Dio, che si dona in Cristo Gesù. La parola della croce assume la forma di una sollecitante richiesta di Dio; annienta un affascinante dispiegamento di sapienza; costituisce un passaggio obbligato nel dramma della redenzione. In altre parole, la "sapienza della croce" permette di scorgere la via di Dio nella non appariscente, talvolta penosa, missione della Chiesa.

Dio ha compiuto nella croce di Cristo il giudizio universale: si è adempiuta la profezia, secondo cui Dio "farà perire la sapienza dei sapienti e annullerà l'intelligenza degli intelligenti" (Is 29, 14; 19, 11-12), in quanto essa è fallita. Al posto della sapienza degli uomini, Dio offre la stoltezza della parola d'amore della croce come via di salvezza:

Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.

(1Cor 1, 21)

Questa via di conoscenza è inaccessibile partendo dall'uomo. Solo la chiamata e l'elezione di Dio possono aprire la via, e Dio comincia dagli stolti e dai poveri, per confondere i sapienti e salvare tutti:

Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio.

(1Cor 1, 26-29)